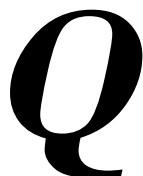


“Qualeducazione”, anno XI, n. 1 (n. 34 della serie), pag. 29-30,
gennaio-marzo 1992.

ISSN: 1121-7871 - Iscrizione R.O.C. n. 316 del 29/08/2001



Ricerca ed innovazione educativa e didattica

Rubrica diretta da Franco Blezza

Nel numero precedente, avevamo iniziato a dare a questa sezione della Rivista un nucleo tematico e problematico: in quel caso, si è trattato di un problema essenzialmente scolastico e contingente, e cioè quello dell'unicità e della pluralità dei docenti elementari, e delle relative modalità d'attuazione "modulari". Si è anche premesso che questa scelta monotematica non si presentava come ben conciliabile con le finalità e le funzioni specifiche della sezione stessa.

In questo numero, in effetti, intendiamo non perdere di vista un certo filo logico che può collegare i contributi recati, senza per questo cadere in quella monotematicità che non risulta venire del tutto coerente con il nostro lavoro. Si tratterà, in buona sostanza, di affrontare un problema di rapporto tra la materia educativa da un lato, e la scienza e la tecnica, dall'altro, con particolare riguardo per le tradizioni scolastiche e pedagogiche italiane. L'ampiezza e la comprensività del problema, mentre ne assicura una certa coerenza generale, garantisce altresì una pluralità tematica degli svolgimenti, come vedremo.

Possiamo dare per acquisiti a questi riguardi, almeno per i nostri attenti lettori, alcuni punti sui quali siamo tornati varie volte, ed ancora torneremo,

tanto essi sono elementi portanti del lavoro che stiamo conducendo, ormai da sei numeri.

Innanzitutto, la grande pluralità e varietà delle tradizioni scolastiche e pedagogiche italiane. Solo chi si è fermato, in uno sguardo storico, al '23, può non prenderne atto; ed altresì, non constatare che vi si annoverano atteggiamenti ben più costruttivi verso la cultura tecnica e la cultura scientifica, che non presso Gentile (o Croce, se si preferisce).

In secondo luogo, una distinzione essenziale tra tecnica e scienza: due forme di conoscenza e di cultura umana, e due modalità educative, storicamente ed istituzionalmente distinte e che vanno tenute distinte per ragioni pedagogiche, pur se ovviamente non sono disgiunte né tra di loro, né con le altre forme di conoscenza, di cultura, d'esercizio della creatività umana.

In terzo luogo, una distinzione tra tecnica e tecnologia: classico caso di ricchezza di una lingua, che rischia di andare perduta per un cattivo uso del barbarismo. L'abitudine a tradurre entrambi i termini con il largamente più comune Technology non dovrebbe, invece, indurre ad impiegare indifferentemente "tecnica", che designa una delle attività più antiche dell'uomo, e tecnologia" che dovrebbe essere invece un *lògos* su di essa.

A questo proposito, scrivevamo fra l'altro nella Presentazione: "sulla base di ben precisi retaggi storici che ancor oggi pesano sinistramente su tutti noi, che è evidentemente sconsigliabile parlare più oltre, anche con riferimento alla materia educativa, di qualsiasi settore di creatività umana, ed in particolare della tecnica o della scienza, senza possedere su di esse una padronanza adeguata ed una comprensione approfondita."

Vediamo ora in che modo possiamo recepire e diffondere qualche contributo a tali riguardi: come sempre, quando si procede "per problemi", non esiste pretesa di esaustività. Sono esempi: ma il loro complesso è più della somma delle parti. Anziché una semplice serie di esempi, quindi, abbiamo di fronte un indicatore di trend; aggiungiamo che tale trend è molto più netto e significativo di quello che la nostra limitata esemplificazione può rendere effettivamente.

Troveremo, ancora una volta, delle idee: idee che sono poste lì (oltreché ovviamente per essere discusse) proprio per l'uomo di scuola e per l'educatore.

In apertura, ospitiamo Pierre Vayer, che con Annamaria Albanese (già latrice di un valido contributo al n. 31) ci offre una sorta di presentazione sintetica dello stato delle proprie attività di ricerca sotto il titolo *In viaggio attraverso la ricerca psicologica dall'educazione psicomotoria alla dinamica dei gruppi di bambini*. L'essenzialità dell'approccio scientifico alla materia educativa, compiuto dallo studioso francese e dalla sua scuola, appare evidente, come evidente ne appaiono la proficuità e l'originalità.

E' ben noto, peraltro, a chi sappia di scienza che tutto ciò che è scientifico è per ciò stesso interlocutorio, ipotetico, discutibile, fatto per essere criticato: e il fatto che ciò valga non solo per questo, ma per tutti i contributi che abbiamo ospitato ed ospiteremo in questa sede, va perciò letto in tutte le sue valenze positive.

Sicurezze e verità non ne abbiamo, e non ne sentiamo davvero la mancanza.

La seconda nota è il contributo che noi rechiamo personalmente a questo numero, e che riguarda *Tradizioni e pregiudizi sul rapporto scienza - educazione*. Quanto abbiamo scritto qui in apertura, ed i richiami alla continuità del nostro discorso in apertura di quello scritto, dovrebbero guidare ad una lettura di uno studio il quale, per essere "tematico", non per questo è "episodico", e per essere "non aprioristicamente sistematico" non diviene per nulla "disorganico". La sistematicità c'è: la si coglie e la si capisce, se si ricorda che una delle caratteristiche della ricerca scientifica sta nell'inquadramento di ogni asserzione (appunto ipotetica, provvisoria, interlocutoria) in sistemi di pensiero più ampi, senza dei quali non si può dare alcuna controllabilità né alcuna forma di criticabilità di quanto asserito.

Ospitiamo, quindi, un contributo di Giovanni Pampanini, che ci auguriamo sia il primo di una serie. Egli è esponente di punta della pedagogia che ancor oggi si chiama "dell'extra scuola", con una locuzione che ci appare ingiustamente riduttiva. L'idea della scuola come sede privilegiata (od esclusiva...) dell'esercizio della pedagogia è un retaggio del passato che, pur avendo talune giustificazioni storiche, oggi può essere solo da ingiustificabile ostacolo. Proprio il noto studioso ed operatore siciliano ci offre, a partire da questa breve nota, un esempio a nostro avviso molto significativo di quanto possa progredire la pedagogia se viene liberata da simili limitazioni, ed è inserita in contesti di pensiero e d'azione ben più ampi e umanamente significativi: specialmente al momento attuale.

E' un discorso che, chiaramente, richiede di essere adeguatamente sviluppato in note che ci auguriamo seguiranno.

Graziella Scuderi ci offre talune riflessioni molto incisive sul tema Tecnologia e umanesimo nel problema educativo. Con la cornice di pensiero che andiamo delineando, tra le "Presentazioni" come questa e gli studi contemplati (pluralistici, e con tenore di scientificità adeguato senza essere eccessivo), tendiamo a consentire un apprezzamento pieno e dialettico di questo come di altri contributi analoghi.

Franco Severini Giordano viene ospitato nuovamente, dopo il n. 30. Questa, dal titolo estremamente significativo di Quantità e qualità nei processi didattici, è la prima di una breve serie di ulteriori note su una visione di operazionismo, che definiremmo "temperata". Notiamo qui, fra l'altro, un buon esempio di un'interazione positiva tra educazione e scienza la quale va all'essenzialità senza ricadere in alcuna forma di quei riduzionismi che, alla fin fine, sono risultati più che altro di danno anche in tal senso.

E ci piace chiudere la rubrica con un breve contributo di Mauro Laeng, relativo a quel Museo storico della didattica al quale lo studioso ha deciso di dedicare per i prossimi anni parte ragguardevole delle sue risorse migliori. Proprio da uno studio scientifico e storico delle nostre tradizioni, condotto senza preclusioni aprioristiche e con attenzione adeguata a quel pluralismo di tradizioni italiane sul quale non si insisterà mai abbastanza, verranno contributi nei quali riponiamo fin d'ora molte aspettative. Per ora, leggiamo già alcuni aspetti di questo ricchissimo e variato panorama; ne attendiamo altri, relativi all'italo - positivismo od all'italo - pragmatismo per esempio, nei loro esponenti più alti (e dimenticati).

Le nostre tradizioni costituiscono un campo di studio affascinante ed, insieme, cruciale. Forse non è azzardato pensare che passi proprio da lì, da un recupero delle nostre tradizioni nella loro integralità e nelle loro diverse e divergenti concretizzazioni storiche, un decisivo passo in avanti verso il nostro futuro, in linea con le pedagogie dei paesi più avanzati.

Ci è di monito al riguardo l'evidenza di quale freno abbia costituito, a più riprese, un riferimento manchevole, limitato e limitante, censurato od auto - censurato, ad usum delphini, ad esse.